

Perplessità in Lombardia sulla proposta di Guido Rossi

Dubbi e incertezze tra gli imprenditori sulla legge antitrust

di GIANFRANCO MODOLO

MILANO — «Parliamo pure di antitrust, di tutela dei consumatori, di limiti alle concentrazioni selvagge, però non dimentichiamo che la realtà industriale italiana è caratterizzata proprio da un basso grado di concentrazione. Tra le prime 160 imprese mondiali soltanto nove sono italiane, mentre le quote di mercato detenute dalle maggiori imprese manifatturiere sono inferiori a quelle registrate negli altri paesi concorrenti». **Ottorino Beltrami**, presidente dell'Assolombarda, la più potente associazione industriale del paese, segue con attenzione gli sviluppi della legislazione antitrust, che ha registrato un primo passo in avanti con la presentazione del disegno di legge da parte del senatore della sinistra indipendente Guido Rossi.

A Beltrami, come agli altri imprenditori lombardi, non sfugge certamente il fatto che mentre in Italia si sta predisponendo un provvedimento sulla disciplina antitrust negli altri paesi occidentali la corsa alle fusioni e alle acquisizioni non si è arrestata con il crack di Borsa dell'ottobre scorso, anzi, ha preso piede con maggiore intensità.

Le fusioni nel mondo

Soltanto nei primi tre mesi dell'anno si sono verificate nel mondo 102 fusioni e acquisizioni. Di queste ben 31 hanno avuto luogo negli Stati Uniti; al secondo posto viene l'Italia con 15, quindi la Svezia con dodici, il Canada con undici. La Germania, pur possedendo un'economia più robusta della nostra, ha fatto segnare soltanto 4 operazioni.

Tutto questo dimostra che an-

che da noi, sebbene in ritardo rispetto agli altri paesi, il processo di aggregazione economica si sta sviluppando sotto la spinta di vari elementi, non ultimo l'apertura delle frontiere comunitarie entro la scadenza del 1992. «Infatti acquisizioni e fusioni sono la strada obbligata che la nostra industria deve percorrere per raggiungere dimensioni tali da fronteggiare la concorrenza», aggiunge Beltrami.

Tre sono gli aspetti del disegno di legge presentato da Rossi che attirano l'interesse degli imprenditori e delle altre forze economiche: l'«abuso della posizione dominante», che scatenerebbe ogni qual volta un'impresa controlla più del 45 per cento di un singolo mercato. Poi c'è il limite dei 500 miliardi, oltre il quale, sembra di capire, non si può procedere a fusioni. Il terzo elemento, infine, riguarda l'organismo che procederà ai controlli e stabilirà le sanzioni.

Su queste misure l'ex presidente della Confindustria Luigi Lucchini ha le idee chiare: «Non credo che le aziende private possano presentare problemi sotto l'aspetto del controllo monopolistico del mercato: da noi ci sono troppi soggetti che si confrontano, c'è una concorrenza esasperata. Ben diverso è il discorso se ci rivolgiamo al settore delle Partecipazioni statali e dei servizi: lì ci sono i veri monopoli, come i trasporti aerei, le banche, le assicurazioni. E la qualità dei servizi, che non mi sembra ottimale, è proprio determinata dalla scarsa concorrenza».

Un breve sondaggio

Un breve sondaggio tra le imprese di primo piano che gravitano su Milano e sulla Lombar-

dia fa emergere infatti che non esiste alcun gruppo industriale che detenga posizioni dominanti di mercato, cioè con quote superiori al 45 per cento. E poi, occorre definire cosa si intende per mercato: ad esempio, Nestlé in Italia controlla il settore del caffè solubile, con una quota certamente superiore a quella prevista dal disegno di legge di Rossi.

E anche Ibm nel comparto dei mainframes, cioè degli elaboratori di maggior potenza, può arrivare sino al 50 per cento. Ma se si confronta la quota del caffè solubile di Nestlé con quella del caffè in grani, e se si effettua lo stesso procedimento tra mainframes ed elaboratori di minori dimensioni, allora si scopre che le quote di mercato scendono di molto, perché lo stesso concetto di mercato viene allargato e ridotto come un elastico a seconda delle strategie di vendita delle singole società. «Non vorrei che questa legge finisse col far passare scopi reconditi, che non si ha il coraggio di manifestare apertamente, quali la volontà di punire qualche gruppo», conclude Lucchini.

Infine un'ultima considerazione sul limite dei 500 miliardi per le fusioni. «Forse per altri comparti può andar bene, ma non certo per le banche», è il commento dell'agente di cambio Isidoro Albertini.

La concorrenza esterna

E così prosegue: «Sappiamo che il nostro sistema bancario si deve ristrutturare per far fronte alla concorrenza esterna, e sappiamo che le cifre in gioco sono cospicue quando si tratta di banche. Cinquecento miliardi sono da considerarsi per lo meno opinabili».

Beltrami: «Non bisogna dimenticare che la realtà italiana è caratterizzata da un basso grado di concentrazione»

Lucchini: «Da noi troppi soggetti, la concorrenza diventa esasperata»